

**PROGETTO DEFINITIVO PER LA REALIZZAZIONE IN AREA SIN DI  
UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO ANNESSO A UN IMPIANTO DI  
PRODUZIONE DI IDROGENO E RELATIVE OPERE DI  
CONNESSIONE ALLA RTN DA REALIZZARE NEI COMUNI DI  
STATTE E TARANTO (TA)**

**VPIA – ANALISI PRELIMINARE (SCOPING)**



**STUDIO DI CONSULENZA  
ARCHEOLOGICA**

73059 UGENTO (Lecce) - Via Piave n° 24

Cell: +39 328/02.58.310 - Tel. e Fax: +39  
0833/554.843

e-mail: [info@archeostudio.com](mailto:info@archeostudio.com)



**STUDIO DI CONSULENZA  
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059  
UGENTO (Lecce)  
Tel. e Fax +39 0833 554843  
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: [info@archeostudio.com](mailto:info@archeostudio.com)  
web: [www.archeostudio.com](http://www.archeostudio.com)  
iscritta al REA di Lecce n. 258524  
C. F. e P. IVA: **03974430757**

## **INDICE**

- I.      PREMESSA**
- II.     INQUADRAMENTO TERRITORIALE**
- III.    INQUADREMENTO GEOMORFOLOGICO**
- IV.    INQUADRAMENTO STORICO – ARCHEOLOGICO**
  - 3.1. La ricostruzione del paesaggio antico*
  - 3.2. Statte*
- V.     CONCLUSIONI**
- VI.    BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO**



## **1. PREMESSA**

La presente analisi preliminare, o scoping, (DPCM 14.02.2022, ALL.1 art. 3) viene redatta nell'ambito delle attività inerenti all'iter di elaborazione del progetto relativo all'intervento "PER LA REALIZZAZIONE IN AREA SIN DI UN IMPIANTO FOTOVOLTAICO ANNESSO AD UN IMPIANTO DI PRODUZIONE DI IDROGENO E RELATIVE OPERE DI CONNESSIONE ALLA RTN DA REALIZZARE NEI COMUNI DI STATTE E TARANTO (TA)". Si tratta di un documento di sintesi della bibliografia edita, preliminare allo studio di Valutazione di Impatto Archeologico da redigere conformemente ai criteri richiesti dall'ICCD e della Soprintendenza competente e secondo la legislazione vigente in materia di Archeologia Preventiva (art. 25 del Codice dei Contratti Pubblici di cui al Decreto Legislativo 18 aprile 2016 n. 50, art. 28, comma 4, D.L. n.42, del 22/01/2004, art. 2 ter del D.L. n. 63 del 26/04/2005, convertito in L. n. 109 del 25/06/2005, art. 2 ter, comma 1 e art. 95 del D. Legs 163/2006, GU 15 giugno 2009 n° 36; MBAG-UDCM Lgs 0016719 13/09/2010, in linea con le direttive della Circolare n. 1/2016 emanata dalla Direzione Generale Archeologia-Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e successive integrazioni contenute nella Circolare n. 30/2019 della Direzione Generale Archeologia Belle Arti e Paesaggio-Servizio II, aggiornato al Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2022 - *Approvazione delle linee guida per la procedura di verifica dell'interesse archeologico e individuazione di procedimenti semplificati*).

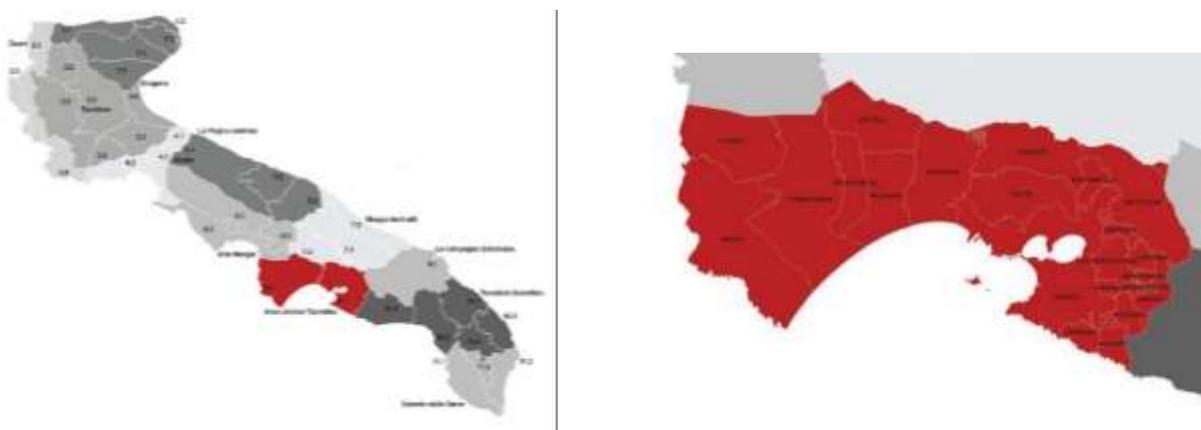
## **2. INQUADRAMENTO TERRITORIALE**

L'area oggetto di indagine rientra, dal punto di vista amministrativo, nel territorio dei Comuni di Statte e Taranto (TA), più precisamente a sud-ovest del centro abitato del primo, prospiciente alla strada statale 7 e all'impianto produttivo Acciaierie di Italia, tangendo il quartiere Paolo VI e l'ingressione del Mar Piccolo. Il comprensorio oggetto di indagine è segnato da pianure e colline toccando la quota massima di circa 80 metri sul livello del mare. L'area ricade è delimitata a Ovest dalla Gravina Gennarini, a Est dalla SP 48 Statte - Taranto, a Nord dalla cava *Mater Gratiae*, da terreni agricoli e dalla Gravina Leucaspide. Il comparto, tra i due comuni, è caratterizzato da una diffusa tabularità e da una leggera pendenza in direzione Sud-Ovest. Risultano molto frequenti in tutta l'area circostante, al di fuori del settore siderurgico, gli affioramenti rocciosi; pertanto gli spessori del terreno sono quasi ovunque estremamente limitati. Non sono presenti emergenze sorgentizie né opere di captazione idrica di natura artificiale. Il settore a Nord è segnato dalla presenza della cava la cui coltivazione ha modificato l'assetto altimetrico e morfologico della zona.



**Figura 1: contesto di intervento, inquadramento territoriale**

Il territorio oggetto di studio ricade all'interno dell'Ambito Paesaggistico n. 8 del P.P.T.R "Arco ionico tarantino". In particolare rientra nella figura territoriale 8.1 denominata "L'anfiteatro e la piana tarantina" che rappresenta una delle unità minime paesistiche che definiscono l'identità territoriale e paesaggistica dell'ambito dal punto di vista dell'interpretazione strutturale.



**Figura 2: P.P.T.R., ambito 8 "Arco Ionico Tarantino"**



L'ambito è caratterizzato dalla particolare conformazione orografica dell'arco ionico tarantino, ossia quella successione di gradini e terrazzi con cui l'altopiano murgiano degrada verso il mare disegnando una specie di anfiteatro naturale. Sul fronte settentrionale, la presenza di questo elemento morfologico fortemente caratterizzante dal punto di vista paesaggistico ha condizionato la delimitazione con l'ambito della Murgia dei trulli, imponendosi come prioritario anche rispetto alle divisioni amministrative. Per quanto riguarda gli altri fronti, il perimetro si è attestato principalmente sui confini regionali a ovest, sulla linea di costa a sud e sui confini comunali a est, escludendo i territori che si sviluppano sulle Murge tarantine, più appartenenti, da un punto di vista paesaggistico, all'ambito del Tavoliere salentino.

Le gravine e le lame a ovest della provincia sono state interessate da un insediamento rupestre di lunghissimo periodo, con numerose forme di transizione tra casa-grotta ipogea e casa in muratura subdiale, dal Paleolitico fino all'età moderna, quando le grotte diventano strutture legate allo sfruttamento economico spesso legate alle masserie perdendo i connotati di strutture abitative, con fasi di frequentazione più intensa in età tardoantica e altomedievale, che interessa quasi tutti gli insediamenti, compresa Taranto. All'insediamento vero e proprio si accompagnano forme di organizzazione territoriale, tese a irreggimentare le acque defluenti nelle stesse lame e gravine, terrazzamenti, orti e giardini, infrastrutture viarie, e culturale.

Il paesaggio agrario inizia a strutturarsi nella fase neolitica in particolar modo nell'area dove poi sorgerà Taranto, nelle aree intorno al Mar Piccolo, nel territorio immediatamente a Nord Ovest della città e in tutto il litorale sud - orientale della provincia jonica, in luoghi caratterizzati da fertilità dei suoli e facilità di accesso a fonti idriche, mentre le aree interne sono coinvolte in queste trasformazioni solo in un secondo momento e comunque secondo una trama insediativa più rada, interessando di preferenza i gradoni calcarenitici pianeggianti segnati da solchi di erosione.

Con la crisi del III e II millennio a.C., il territorio è interessato da forme di sfruttamento del suolo regressive, con il ritorno alla caccia-raccolta e alla pastorizia da parte di popolazioni appenniniche che tuttavia conoscevano la metallurgia del rame e adottavano complessi rituali funerari (un esempio è la cosiddetta Civiltà Eneolitica di Laterza). Nel corso dell'Età del Ferro (X-VIII secolo a.C.), compaiono nuove relazioni interregionali che interagendo con le istanze locali, danno vita alla cultura iapigia. Il risultato è la crescita di quei centri che, per la loro posizione, svolgono un importante ruolo di emporio commerciale. Favoriti risultano, quindi, i siti posti in corrispondenza della odierna città di Taranto e quelli lungo il litorale orientale; ma pari rilevanza, già prima della colonizzazione greca, assumono anche i centri abitati di Castelluccia-Masseria del Porto, Masseria Minerva (Castellaneta), Monte Santa Trinità-Montecamplo



(Laterza-Castellaneta), Cozzo Mazziotta (Palagiano), Passo di Giacobbe (Ginosa), Mottola, Lamastuola (Crispiano), Salete, Vicentino (Grottaglie) e Monte Sant'Elia (Roccaforzata).



**Figura 3: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 Elaborato 3.2.4.1**

Il saccheggio della Taranto filo-annibalica da parte dei Romani e la deduzione della colonia latina di *Neptunia* provocano una destrutturazione degli insediamenti produttivi e dei villaggi sparsi nella *chora* tarantina, a favore della creazione di vastissimi *latifundia* organizzati attorno a *villae rusticae*. I mutamenti prodotti in età tardoantica ripropongono un sistema insediativo di carattere vicanico, dapprima in connessione con il sistema delle *villae*, poi ad esso sovrappoentesi, ponendo le basi per la nascita dei casali medievali. La distribuzione di *vici* e *villae* era in stretto rapporto con la struttura della rete viaria.



**Figura 4: PPTR, Ambito Paesaggistico 8 Elaborato 3.2.4.3a**

Si segnala che nella macro area di intervento sono presenti, quali componenti culturali e insediative, i seguenti beni paesaggistici:

- Usi civici (art. 142, comma 1, lett. h, del codice)
- Zone di interesse archeologico (art. 142, comma 1, lett. m, del codice)

e i seguenti "ulteriori contesti" (art. 143, comma 1, lett. e, del Codice):

- Testimonianze della stratificazione insediativa
- Area di rispetto delle componenti culturali insediative
- Città consolidata
- Tratturi

Le componenti indicate sono tutte distanti dalla specifica area di progetto.

Si riportano, di seguito, gli elaborati cartografici inerenti alle invarianti paesistico-ambientali/struttura antropica e insediativa dei comuni ricadenti nell'area di progetto che hanno adottato il Piano Urbanistico Generale in aderenza alle NTA del Piano Paesaggistico Territoriale Regionale.

Per la finalità precipua del presente studio, vengono indicati i vicoli diretti di tipo archeologico sebbene essi siano lontani dalle aree di intervento e dalla stessa fascia di rispetto.



Figura 5: PPTR, componenti culturali e insediative

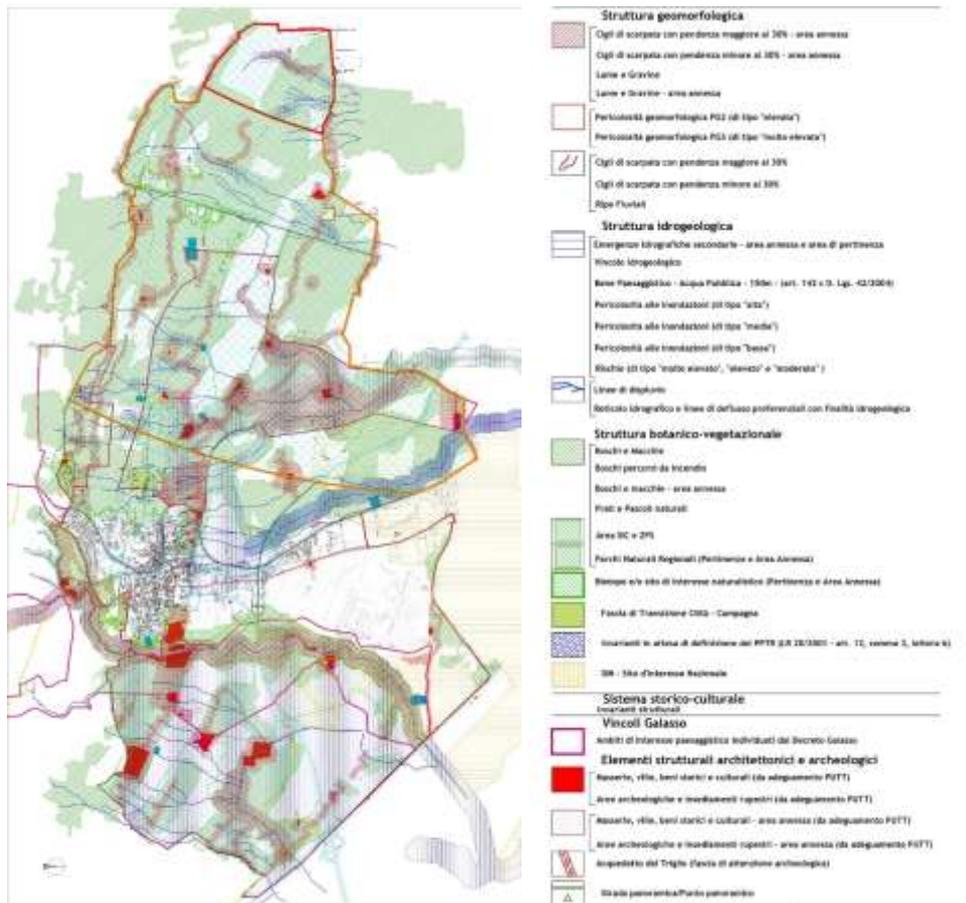


Figura 6: Statte, Piano Urbanistico Generale



### 3. INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area oggetto di studio, indicata genericamente con la denominazione di Arco Ionico Tarantino, ricade nel Foglio 202, tavoletta di Taranto, della Carta Geologica d'Italia.

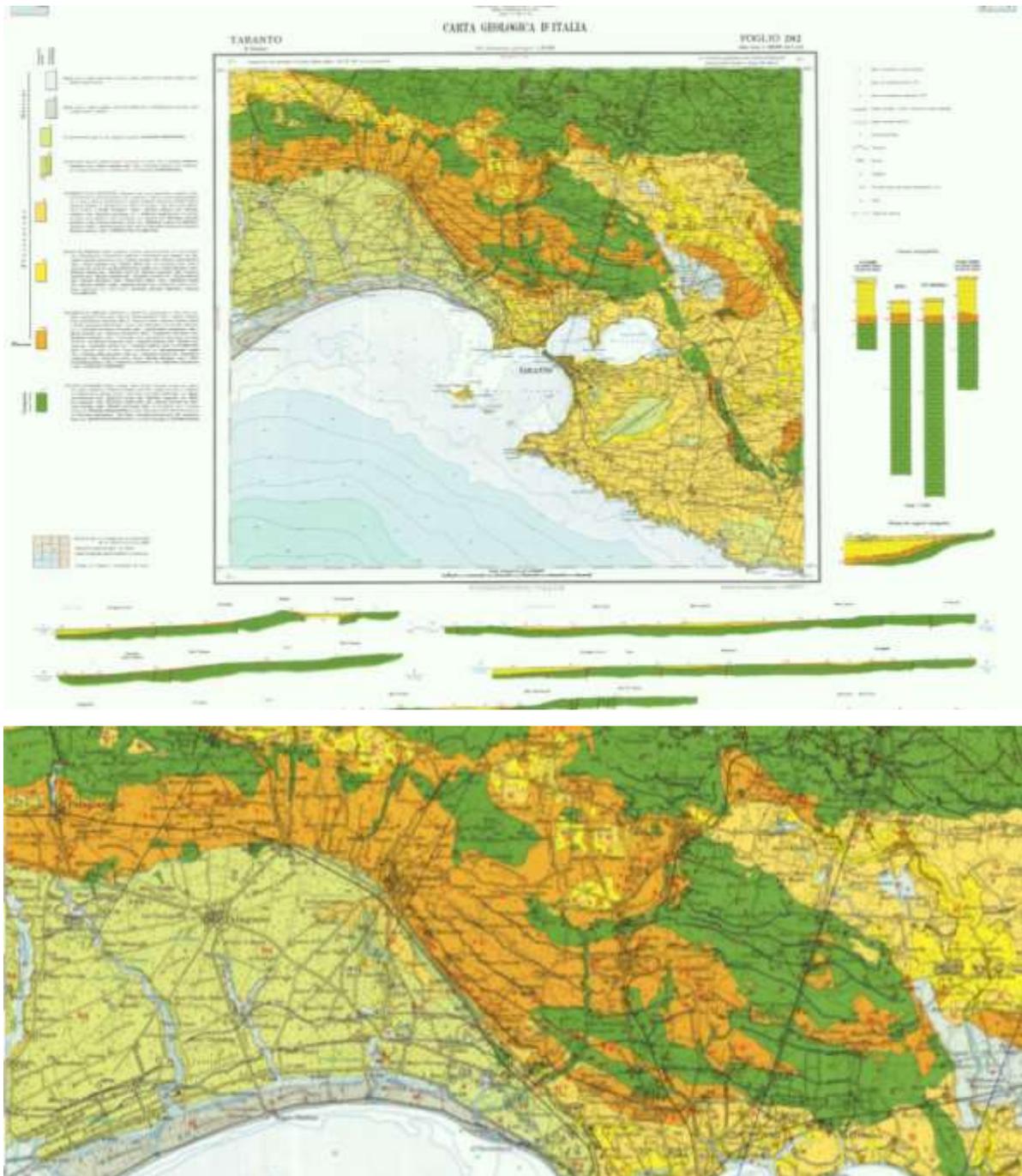


Figura 7: Carta Geologica d'Italia, foglio 202 tavoletta di Taranto



L'Arco Ionico Tarantino, settore meridionale della Fossa Premurgiana, si estende dal Fiume Bradano, a Ovest, fino alle propaggini delle Murge tarantine a Est, e confina a Nord con le pendici dell'altopiano murgiano (Murge di Matera-Castellaneta). Esso presenta una configurazione morfologica ad anfiteatro e a gradinata, definita da una successione di ripiani e di scarpate (terrazzamenti marini) che si articolano a partire da circa 400 metri s.l.m. fino all'attuale linea di costa.

La configurazione geologico-strutturale è definita da un'impalcatura di rocce calcareo-dolomitiche del Cretaceo superiore, ascrivibile alla formazione del Calcarea di Altamura, quindi a successioni carbonatiche di piattaforma interna, su cui poggiano in trasgressione, con lieve discordanza angolare, lembi discontinui e di diverso spessore sia di unità marine plio-pleistoceniche (Calcareniti di Gravina e Argille Subappennine), sia di unità marine terrazzate pleistoceniche (Supersintemi). Localmente affiorano anche sedimenti alluvionali e costieri olocenici.

L'area in studio si colloca al margine sud-orientale della Fossa Bradanica, un'ampia depressione allungata da nord-ovest a sud-est originatasi nel plio-quadernario fra la catena appenninica e la piattaforma carbonatica dell'avampaese murgiano.

In generale, lo schema stratigrafico dei depositi plio-pleistocenici della Fossa Bradanica risulta così costituito: in trasgressione sul substrato mesozoico, formato da calcari e calcari dolomitici (*Calcarea di Altamura*) si trovano depositi calcarenitici (*Calcareniti di Gravina*) in parte eteropici in parte sottostanti ad argille marnose grigio-azzurre con livelli sabbiosi (*Argille subappennine*); seguono i termini di chiusura del ciclo sedimentario bradanico, rappresentati da sabbie calcareo-quarzose giallastre (*Sabbie di Monte Marano*) eteropiche con calcareniti grossolane giallastre (*Calcareniti di Monte Castiglione*) sottostanti a depositi ciottolosi-conglomeratici e sabbiosi di colore ocraceo-rossastro (*Conglomerato di Irsina*).

Nell'entroterra del Golfo di Taranto ai sedimenti fin qui descritti è sovrapposta la serie dei cosiddetti depositi marini terrazzati post-Calabrian, prevalentemente sabbioso-limosi e sabbioso-conglomeratici, riconoscibili in otto ordini differenti disposti parallelamente all'attuale linea di costa e digradanti verso il mare, riferibili ad una successione di brevi cicli sedimentari. In prossimità del mare affiorano i depositi sabbiosi e sabbioso-limosi di spiaggia di età olocenica. Nei fondovalle affiorano i depositi alluvionali olocenici antichi, recenti ed attuali.

Per il territorio in esame, la successione delle unità litologiche riconosciute in affioramento, descritte nel seguito dalla più antica alla più recente, è la seguente:



---

---

<b>Depositi continentali</b>	<i>Depositi alluvionali attuali e recenti</i>
Serie di spiaggia	<i>Dune costiere e spiagge attuali</i>
{ Serie di piana costiera	<i>Depositi argillosi</i>
	<i>Depositi sabbiosi</i>
Serie dei dep. marini terrazzati	<i>Depositi marini terrazzati</i>
{ Serie della Fossa Bradanica	<i>Conglomerato di Irsina</i>
	<i>Sabbie di M. Marano</i>
	<i>Argille subappennine</i>
	<i>Calcarenite di Gravina</i>
Serie dei calcari delle Murge	<i>Calcarea di Altamura</i>

---

---

L'Arco Ionico Tarantino è contraddistinto da evidenze geomorfologiche ben distinguibili, sia laddove affiora il basamento carbonatico cretaco sia dove lo stesso è coperto da depositi plio-quadernari, con elementi morfologici elementari che variamente associati concorrono a definire paesaggi differenti fra loro variamente interconnessi: il paesaggio carsico, l'idrografia superficiale e le gravine, i terrazzi marini. La superficie sommitale, fra i 300 e i 400 m s.l.m., si mostra suborizzontale e blandamente ondulata, con qualche rilievo isolato e con molteplici forme carsiche epigee, soprattutto doline spesso coalescenti, e di forme ipogee. Depressioni superficiali e cavità sotterranee sono collegate a costituire il tipico paesaggio carsico. Le depressioni e le cavità sono di frequente riempite da materiali residuali (Terre rosse), derivanti dalla dissoluzione delle stesse rocce calcaree.

La presenza delle gravine è circoscritta alle zone nelle quali affiorano (o comunque si rinvencono a poca profondità) le formazioni lapidee, cosicché esse generalmente non giungono mai fino al mare e si trasformano in valli più basse, con versanti poco pendenti, dove calcareniti e calcari lasciano il posto ad argille e sabbie.

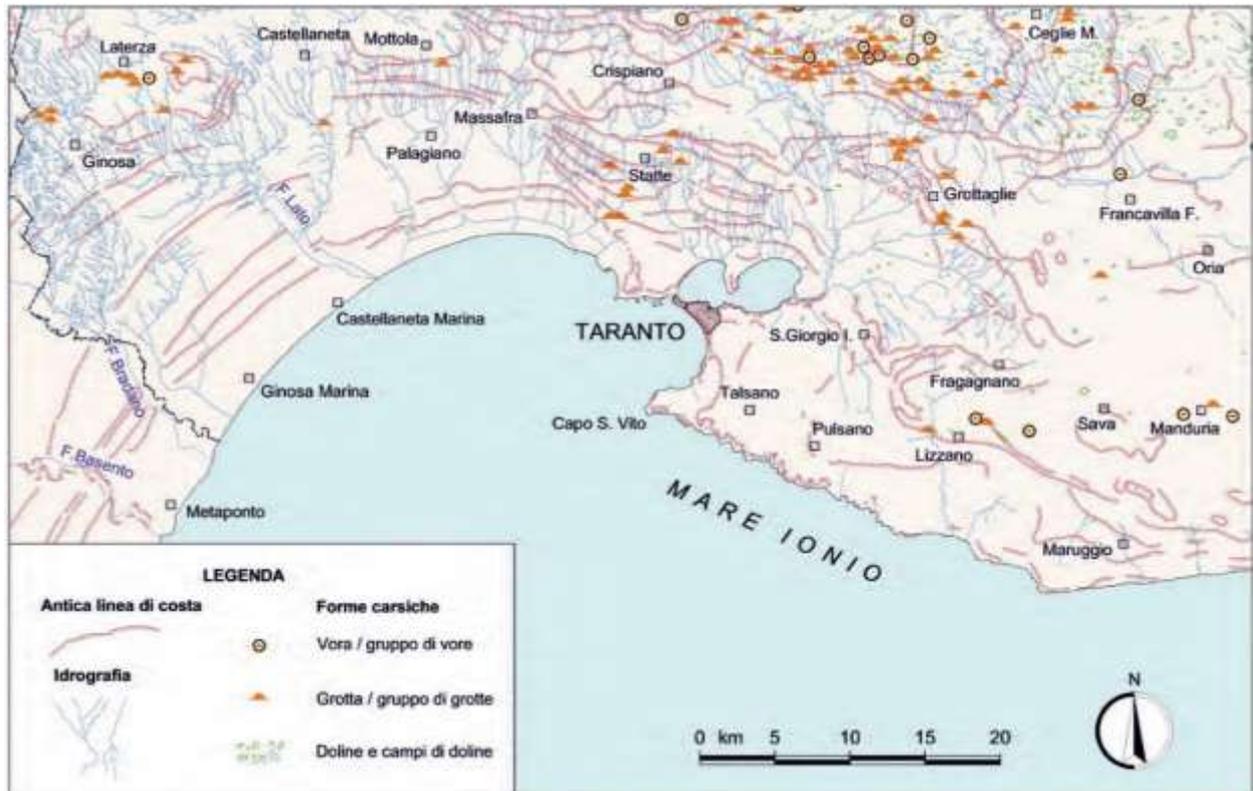


Figura 8: Carta geomorfologica dell'Arco Ionico Tarantino



#### **4. INQUADRAMENTO STORICO-ARCHEOLOGICO**

##### *4.1 La ricostruzione del paesaggio antico*

Il territorio oggetto del presente studio è caratterizzato dalla presenza di pianure e colline dove, a partire dal Pliocene, le ingressioni marine e le acque meteoriche, impostandosi su preesistenti fratture nella roccia calcarea, hanno scavato l'altopiano Murgiano definendo le gravine, profonde e strette incisioni orientate da nord verso sud. Il microclima presente all'interno delle cavità ha consentito la creazione di particolari habitat adatti alla flora e alla fauna nonché di luoghi di insediamenti antropici, quali ripari in grotta, a partire dalla fase preistorica per poi diventare luoghi di frequentazione a scopo culturale durante l'età medievale con l'arrivo dei monaci bizantini.

La macro area oggetto di studio risulta inserita in un contesto storico di notevole interesse data la vicinanza alla città di Taranto e al territorio di sua pertinenza. Viene, di seguito, riportata una sintesi dei dati bibliografici e di archivio utile a ricostruire l'intero paesaggio antico in cui si inserisce la specifica area di progetto.

Durante l'VIII sec. a.C., prima dell'arrivo dei coloni laconici, il territorio mostra attestazioni riferibili a presenze indigene, in particolare ceramica geometrica e proto-geometrica iapigia ma anche ceramica d'impasto sub-appenninica e proto-villanoviana, distribuite tra la piana prospiciente il Mar Grande, la costa ionica, i primi rilievi delle Murge fino alla valle alluvionale del Bradano. Nonostante lo stato particolarmente lacunoso dei dati e la pluristratificazione riscontrata nei siti, si può ipotizzare la presenza di veri e propri abitati anche se solo nel caso di L'Amastuola (Crispiano) sono state documentate tracce più chiaramente riferibili all'esistenza di un villaggio, quali fondi di capanne e battuti pavimentali.

Il futuro sito di Taranto ha restituito varie tracce di una frequentazione continua già dal Neolitico lungo il promontorio che si affaccia sul Mar Grande, in località Scoglio del Tonno/Croce, e vari nuclei di abitato nell'area della penisola. Probabilmente questo ha avuto, già prima della fondazione della *polis*, un'importanza di rilievo per la posizione di controllo sul Golfo e sulla piana che si sviluppa a sudest, con una fase insediativa riferibile all'Età del Bronzo caratterizzata da un assetto proto-urbano che, probabilmente, continua nella fase iapigia successiva articolandosi in almeno tre comunità distinte, tra le quali emerge il sito della futura acropoli.

Tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C., i dati archeologici mostrano un cambiamento della presenza sul territorio dal punto di vista tipologico legato alla costituzione della colonia laconica di Taranto. La fondazione della *polis* in quella parte di promontorio che sarà poi l'acropoli, coincidente con l'attuale città vecchia, comporta la distruzione dei vari nuclei insediativi iapigi. La consistenza delle





sepolcrali. Tale situazione è documentata principalmente nella piana posta a sud-est della *polis*, dove compaiono anche siti con caratteristiche di infrastrutture agricole. Si definisce, a questo punto, il confine est della *chora* che storicamente è identificato con il limite orientale della diocesi medievale di Taranto, lungo il quale si attesta il culto di Artemide in località Madonna dell'Altomare e la presenza di alcuni siti interpretati come villaggi fortificati in località Monte Masciulo, Monte Saletto, Masseria Badessa Vecchia, Dolce Morso e, a ovest verso la valle del Bradano, in località Contrada Pantano.

Il V secolo a.C. è caratterizzato da alcuni cambiamenti politico-sociali interni alla società tarantina, in quanto intorno al 470 a.C. è evidente un cambiamento politico a danno del regime oligarchico e in favore di una moderata democrazia. L'estensione dell'intero ambito cittadino, che in età arcaica comprendeva l'acropoli e probabilmente l'impianto dell'agorà oltre a una limitata fascia sepolcrale, si espande verso sud est inglobando parte del territorio suburbano. Nel resto del territorio si conferma la medesima tipologia degli insediamenti della fase precedente, con un leggero aumento dei villaggi fortificati.

Durante il III secolo a.C. è attestata un'instabilità generale nel territorio della Magna Grecia dovuta alle conseguenze del processo di romanizzazione, alla costante pressione operata dalle popolazioni indigene e alle tensioni provocate da Pirro. Eventi questi con importanti conseguenze sulla stabilità politica interna della colonia laconica. Infatti, il numero degli insediamenti diminuisce sensibilmente rispetto all'esplosione registrata durante il IV secolo a.C. Molti abitati minori sembrano andare in declino entro i primi decenni del secolo, soprattutto i villaggi fortificati. L'organizzazione insediativa del distretto tarantino per le fasi successive alla romanizzazione rimane di tipo agricolo con l'impianto di varie fattorie in cui si attesta una continuità di vita fino all'età tardorepubblicana.

Dopo la caduta di Taranto, il territorio subisce una forte flessione negli abitati e nelle strutture produttive attestata dalla scarsità di notizie e di evidenze archeologiche. Una continuità di vita sembra presente quasi esclusivamente per il sito di Masseria Minerva posto lungo il tracciato dell'importante asse viario della via Appia. Presso questa erano collocate una serie di *stationes* come segnalato dall'*Itinerarium Antonini*. La crisi politica di Taranto porta, dunque, alla destrutturazione dei villaggi e degli insediamenti produttivi con la conseguente costituzione del sistema dei latifondi intorno a grandi *villae* rustiche.

La zona territoriale oggetto del presente studio risulta caratterizzata, in questa fase storica, dalla presenza di una complessa opera idraulica nota come Acquedotto del Triglio. Si tratta di un sistema di approvvigionamento idrico che parte dall'omonima località e giunge, attraverso il versante meridionale delle Murge tarantine, alla città di Taranto. L'acquedotto sotterraneo, che termina in Piazza Fontana a Taranto, risulta in parte aereo solo negli ultimi tre km. Utilizzato ininterrottamente sino agli anni Settanta del secolo scorso, viene restaurato in età medievale, più precisamente nel 1334 per volere di Caterina D'Aragona.

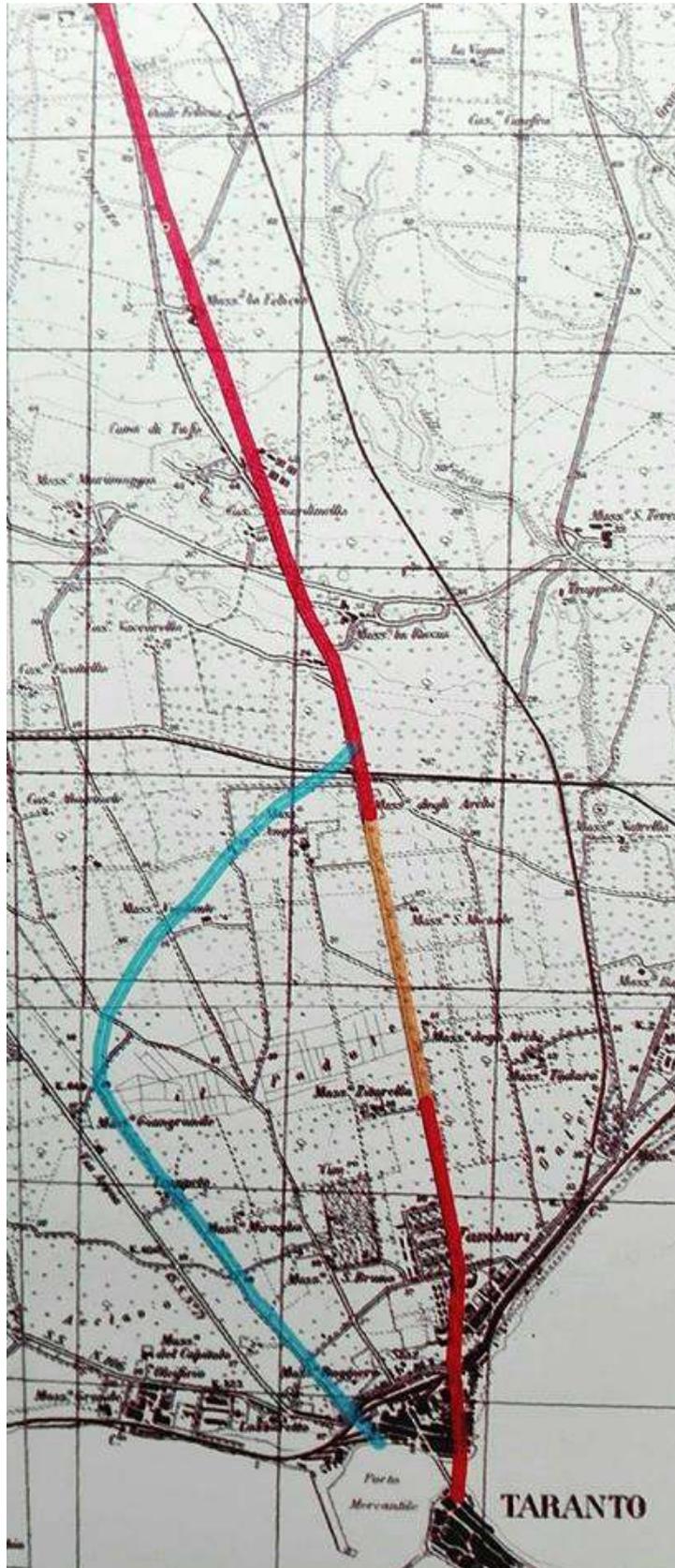
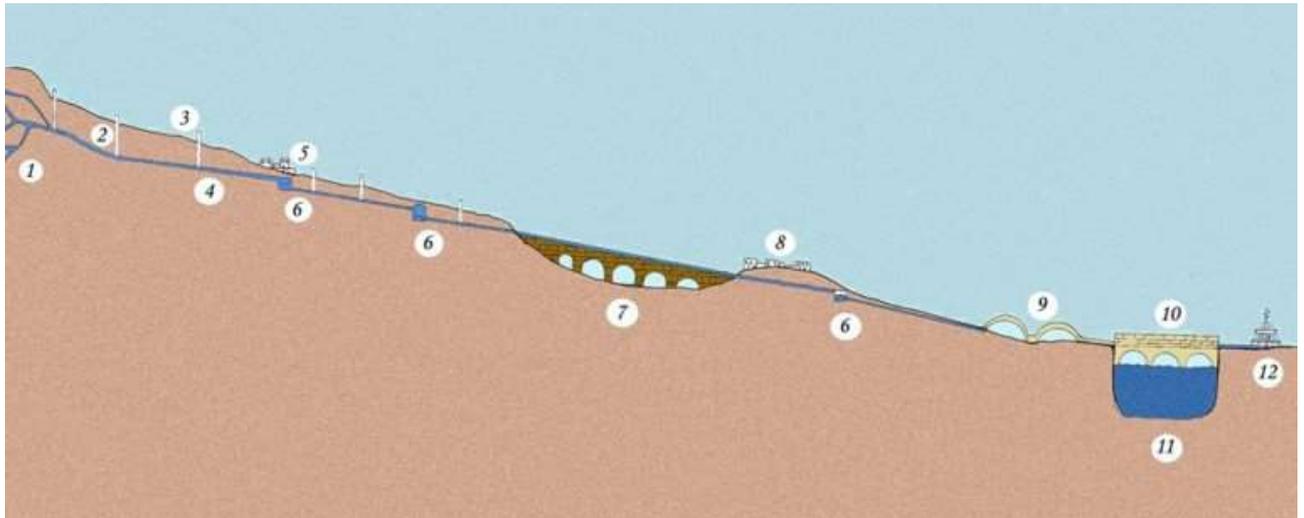


Figura 10: tracciato Acquedotto del Triglio



**Figura 11:** 1-sorgenti nelle gravine di Crispiano; 2- condotto ipogeo (età romana); 3- sfiatatoi a torretta (visibili in tutto il territorio di Statte); 4-pozzella (pozzo per calarsi all'interno del condotto); 5- abitato di Statte; 6- Cisterna (per raccolta e decantazione dell'acqua); 7- archi-canale (sulla cui sommità passava l'acqua); 8- Rione Tamburi; 9- archi-canale (zona Porta Napoli); 10- ponte di pietra; 11- mare; 12- fontana in Piazza fontana.

Durante la fase tardoantica, che segna un momento di crisi del sistema di gestione dell'impero romano segnato dalla diffusione del cristianesimo, non si rilevano attestazioni di frequentazione stabile del territorio. L'insediamento in *villae* rimane preponderante anche se accanto a questo si attesta la formazione di casali rurali: le *villae* e i *vici* si sviluppano lungo gli assi viari consolidati.

Con l'arrivo dei Longobardi, viene costituito il Castaldo di Taranto che segna una forte recessione dell'agricoltura con il conseguente abbandono dei campi coltivati. Gli abitati rurali, in questa fase, si organizzano per nuclei familiari e per villaggi che vengono fortificati durante l'età bizantina.

L'adozione della olivicoltura favorisce, poi, lo sviluppo economico del territorio e la formazione di una fitta rete di tracciati stradali che collegano i vari centri. Accanto al fenomeno dei casali e degli abitati fortificati (*kastra*), si delineano gli abitati rupestri gravitanti intorno a piccole comunità religiose. I villaggi rupestri, sui fianchi delle lame e delle gravine, si organizzano in modo tale da definire strutture urbanistiche complesse, con case-grotta articolate, ambienti per gli animali, strutture produttive e luoghi di culto.

In sintesi, la struttura insediativa medievale del territorio di Taranto è caratterizzata, nel settore orientale, da una fitta rete di casali, nuclei insediativi di piccole dimensione, accentrati ma privi di elementi di fortificazione.

Nel settore occidentale, invece, al popolamento diffuso altomedievale segue un accentramento sotto forma di incastellamento che porta alla costituzione di grossi borghi fortificati. A partire dal Trecento, intorno ai centri abitati, si sviluppa in luogo della rete insediativa medievale, ormai completamente abbandonata, il sistema delle masserie, emblema del latifondo cerealicolo-pastorale. Si tratta di strutture



molto semplici, costituite da recinti e riadattamenti di preesistenze architettoniche ipogee. Finita l'epoca della transumanza, le masserie gestite da privati sono ancora oggi la caratteristica principale dell'area minacciate dal processo di modifica industriale del territorio avviata a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso.

Un elemento essenziale per definire le dinamiche insediative del territorio antico è quello relativo alla viabilità preromana e romana. A causa della forte antropizzazione, dell'antica viabilità terrestre restano oggi poche tracce. Il territorio tarantino è attualmente solcato da strade moderne che seguono sostanzialmente le stesse linee direttrici di quelle antiche. Tuttavia, l'analisi sul campo e la ricerca sia storica che archeologica hanno dato discreti risultati ed è in parte possibile ricostruire gli antichi tracciati viari.

Il comprensorio territoriale di analisi è interessato dal passaggio di un tratto dell'Appia, *regina viarum*, la prima via censoria di Roma, che, dopo la conquista romana univa i due grandi porti della penisola salentina: la greca Taranto e la messapica Brindisi. È facile ipotizzare, tuttavia, che già la *chora* di una importante città greca come Taranto, potesse essere attraversata da numerose strade di collegamento. Rispetto all'intero tracciato che partiva da Roma, il tratto pugliese risulta essere meno indagato date la difficoltà di identificazione di alcune *mansiones* e *mutationes* e la mancanza di concordanza tra le distanze attuali e gli antichi itinerari.

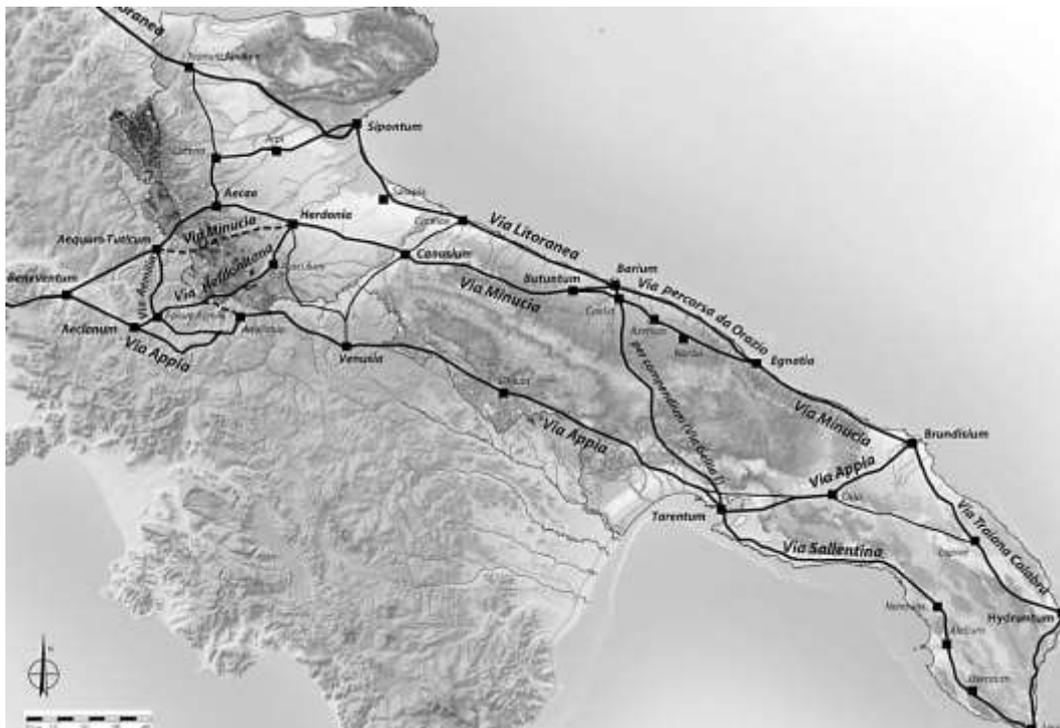


Figura 12: la viabilità nella Puglia romana



Il tratto della *via Appia* nel territorio pugliese è stato in passato oggetto di ricerche finalizzate alla ricostruzione del suo percorso e all'identificazione delle stazioni di sosta dislocate lungo il suo tracciato, basate principalmente sulle informazioni fornite dagli itinerari di età romana e tardoantica, quali l'*Itinerarium Antonini* e la *Tabula Peutingeriana*, e dalle cosmografie medievali dell'Anonimo Ravennate e di Guidone, oltre che su considerazioni di carattere toponomastico.

Il tratto compreso tra Gravina in Puglia e Taranto, in particolare, è noto con buona approssimazione grazie alle informazioni fornite sia dalle fonti geografiche antiche che dalle foto aeree realizzate da G. Lugli negli anni Trenta del secolo scorso, nonché dall'analisi dei percorsi del tratturo Melfi-Castellaneta e del tratturello Tarantino, arterie che a partire dal Medioevo hanno ricalcato in gran parte, in quest'area, la strada romana e i cui itinerari sono ben noti e pubblicati nella *Carta dei tratturi, tratturelli, bracci e riposi*. Inoltre, si riscontrano dei riferimenti a questi percorsi, in particolare al tratturello Tarantino, sulla cartografia I.G.M. dove, lungo l'attuale strada che collega Altamura con Laterza, in alcuni casi si registrano delle esplicite indicazioni toponomastiche che sottolineano la parziale sovrapposizione tra la viabilità antica e quella contemporanea.

Nelle fonti geografiche antiche, in relazione al tratto Gravina-Taranto, si registra una disomogeneità sia per quanto riguarda la sequenza delle località che la loro denominazione.

Nell'*Itinerarium Antonini* sono riportate complessivamente cinque località (*Silvium, Blera, Sub Lupatia, Canales, Tarento*) ed è indicata una distanza complessiva di 60 miglia, sostanzialmente compatibile con quella reale. Per nessuno di questi centri, tuttavia, si specifica lo *status* giuridico-amministrativo.

Nella *Tabula Peutingeriana* il percorso della *via Appia* non tocca Taranto ma prima del capoluogo ionico devia verso *Norve*, località ubicata presumibilmente nei pressi di Conversano (BA) per poi raggiungere la costa adriatica.

Ricerche sistematiche sono state condotte sul tratto-campione della *via Appia* lungo 22 km ca., compreso tra Masseria Castello, 6,5 km ca. a sud-est di Altamura, e Masseria Candile 4 km ca. a nord-est di Laterza. Tra Masseria Castello e Masseria Di Girolamo, nel territorio di Laterza, sono state condotte delle ricognizioni di superficie che hanno garantito una copertura uniforme, intensiva e totale di un'area lunga 15 km ca. e larga complessivamente 1 km ca., ovvero 500 m a nord e a sud rispetto alla strada romana che in questo tratto è ricalcata dalla viabilità contemporanea. Inoltre, sono state oggetto di indagine alcune località dislocate lungo il tratto-campione, per le quali è segnalata, da riferimenti bibliografici spesso poco esaurienti, la presenza di evidenze archeologiche potenzialmente rilevanti ai fini dell'identificazione delle stazioni itinerarie *Blera* e *Sub Lupatia*.

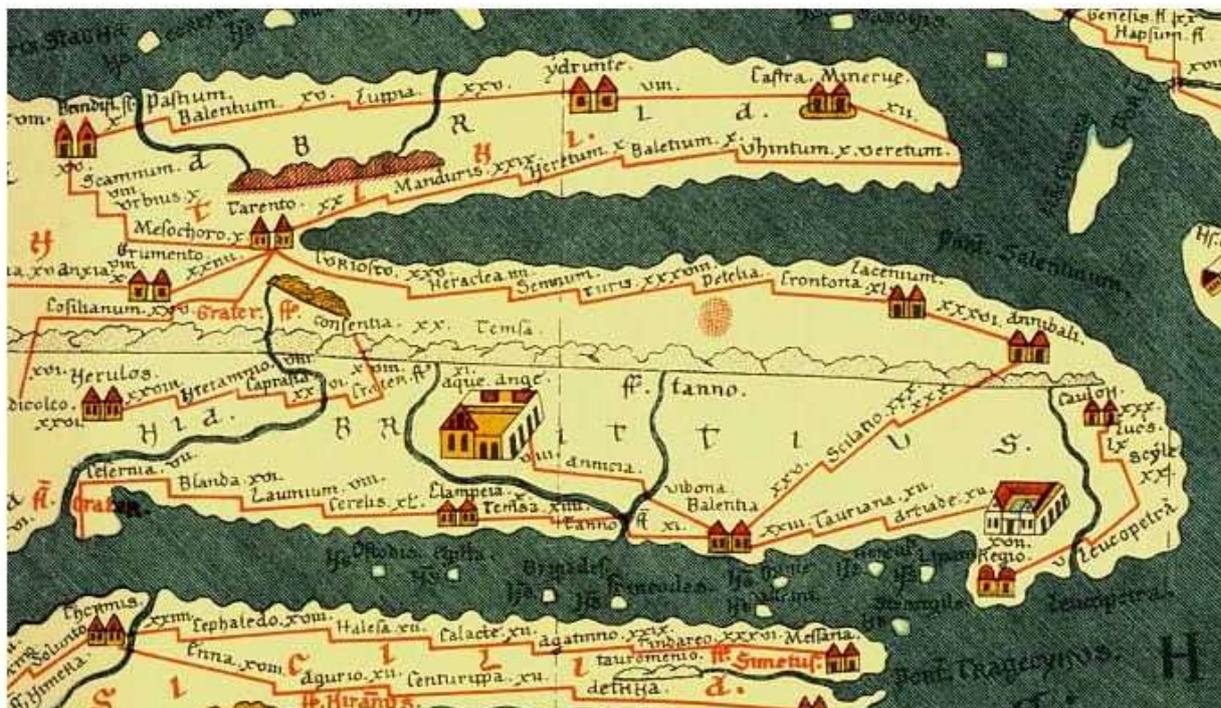


Figura 13: particolare della *Tabula Peutingeriana*

La documentazione riguardante il percorso tra Taranto e Brindisi rimanda esclusivamente alle tappe intermedie presenti sulla *Tabula Peutingeriana*.

In particolare, Plinio calcola in (X)XXXV miglia la distanza tra Taranto e Brindisi che si discosta soltanto per un miglio da una indicazione generica riguardante la stessa distanza nell'*Itinerarium Antonini*: "A Brundisio Tarentum ad latus m. p. XLIII". L'indicazione *ad latus* testimonierebbe l'esistenza del ramo settentrionale della via Appia.

Un tratto viario alternativo all'Appia è, inoltre, quello che, a sud del ponte in località Gennarini, a una distanza inferiore al chilometro, supera la gravina e prosegue verso est. La strada viene utilizzata in età altomedievale, come confermano i toponimi longobardi Masseria S. Angelo e S. Michele nei pressi dello acquedotto del Triglio. Il tratto in oggetto passa per la masseria Tre Palmenti Vecchia e, oltre la moderna S.S. n. 7, prosegue per le masserie Peparuli, Abatemele e S. Angelo; superato l'acquedotto del Triglio, prosegue per Citrezze, con una deviazione lunga circa mezzo chilometro la valle del fiume Galeso e continua verso est lambendo la riva di Mar Piccolo.

Come indicato, la via, ulteriormente ridimensionata nella sua funzione a seguito del crollo dell'Impero d'Occidente, continua comunque a svolgere un ruolo di rilievo anche nel corso dell'Alto Medioevo. Lungo di essa condusse il suo esercito, infatti, l'imperatore Costante II nel tentativo di riconquista di un'Italia ormai in mano ai Longobardi. Il percorso della via Appia romana era ancora noto, in piena età normanna,



al monaco Guidone, il quale cita nella sua *Geographica* i siti di *Minerva* (Masseria Minerva, in territorio di Castellaneta al confine con Ginosa) e *Mons campi* (Montecamplo, fra Castellaneta e Laterza).

L'unico tratto della *regina viarum* riportato in luce nel territorio amministrativo oggetto del presente studio è ubicato presso Masseria Capitolicchio vecchia, in agro di Massafra, e dista solo poche centinaia di metri dal percorso moderno.

In età moderna, viene sostituita dalla cosiddetta *via Regia* che si distaccava dalla via Appia nei pressi di Masseria Viglione (Santeramo in Colle) e proseguiva poi, tenendosi sempre in posizione pedemurgiana, verso la piana di San Basilio, transitava per Mottola, raggiungeva Crispiano, aggirava Grottaglie e terminava a Francavilla Fontana e Oria, ove si ricongiungeva con l'Appia, mettendosi in relazione al *Limitone dei Greci*.

A conferma del suo valore strategico, il suo percorso viene in parte inserito nella rete tratturale di servizio alla grande transumanza con la denominazione di *Tratturello Martinese*.

Un'altra variante si distaccava dall'Appia a Palagianello, decorreva all'interno del Passo di Giacobbe, ove era situato l'importante sito protostorico-peuceta de La Castelluccia, raggiungeva Ginosa e poi proseguiva aggirando da sud la Murgia materana, raccordandosi con i centri abitati di Montescaglioso e di Matera. Risalendo poi lungo l'alta valle del Bradano raggiungeva Acerenza e si ricongiungeva ancora col percorso dell'Appia per proseguire, infine, verso Benevento. Parte del tracciato sopravvive, anche, nel *Regio Tratturello Tarantino*.



Figura 14: Carta dei Tratturi, dettaglio dell'Arco Ionico tarantino



#### 4.2. Statte

Le prime notizie certe su Statte sono documentate in un Inventario del 1406 che includeva il casale nei beni situati nei territori di Taranto.

La zona in analisi non è mai stata oggetto di ricerche intensive o indagini mirate di tipo archeologico, sebbene non manchino ricognizioni topografiche integrali eseguite per la definizione del Piano Urbanistico Generale cui si rimanda. Dalle ricerche bibliografiche compiute per il presente lavoro di sintesi, è emerso che il comprensorio della Gravina di Leucaspide è particolarmente ricco di testimonianze archeologiche che coprono un arco cronologico compreso tra la preistoria e il Basso Medioevo.

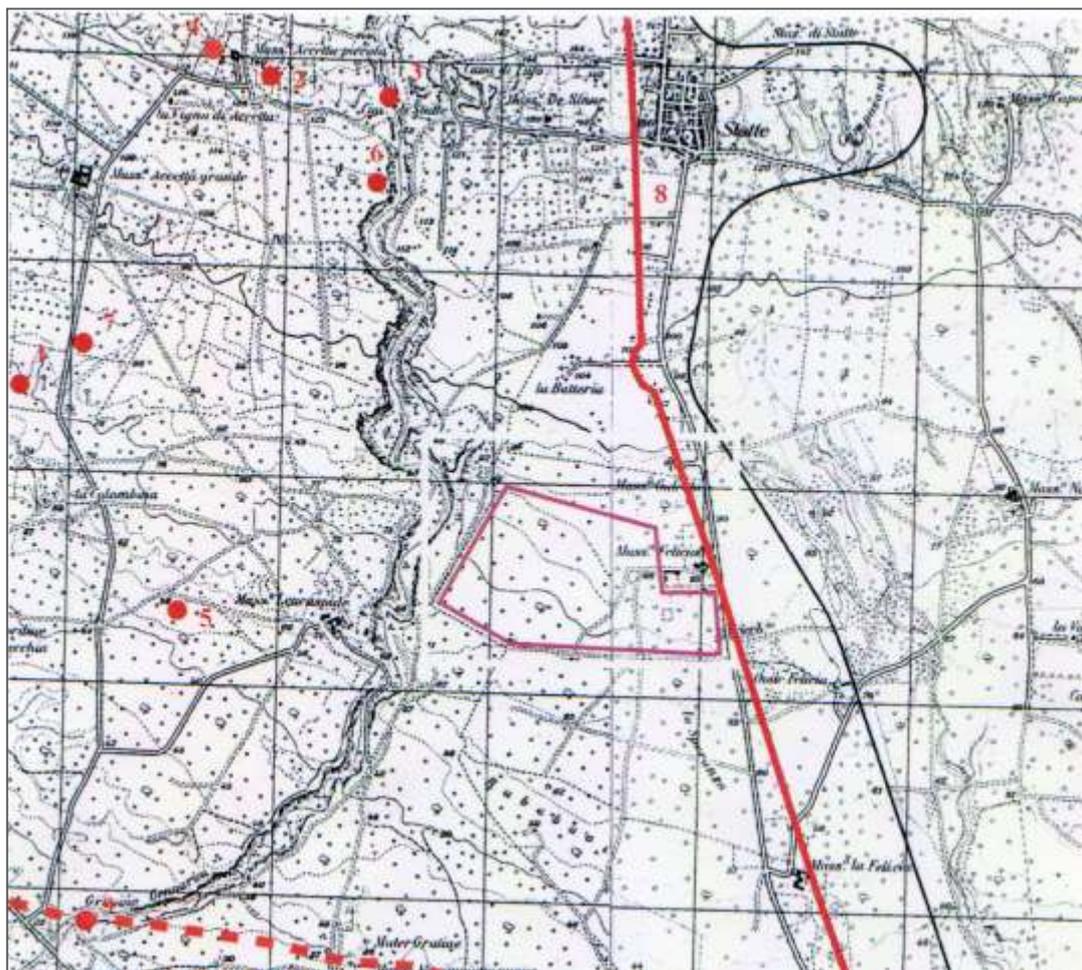
Di particolare rilevanza sono le strutture dolmeniche che si conservano nell'area: il Dolmen di Leucaspide, localizzato circa 1 km a Sud-Ovest di Masseria Accetta Grande, è stato oggetto di scavi nel 1999 effettuati contestualmente a ricognizioni di superficie che hanno permesso di localizzare una vasta area funeraria frequentata nel corso del Bronzo Medio. Si segnala, inoltre, il Dolmen di Accettulla, struttura funeraria datata al Bronzo Antico, nei pressi della quale è documentata una piccola area funeraria di età greca.

Lungo il versante orografico destro della gravina di Leucaspide, circa 750 m a Nord-Est della Masseria Accetta Piccola si trova un villaggio rupestre medievale costituito da numerose abitazioni in grotta al quale può essere messa in relazione la Chiesa di Accettulla o di Accetta Piccola, chiesa rupestre del X secolo che riutilizza probabilmente un ipogeo funerario verosimilmente di età classica o ellenistica, che si conserva immediatamente a Ovest della Masseria Accetta Piccola. In un punto imprecisato di contrada Leucaspide agli inizi del XX secolo vengono rinvenute alcune tombe contenenti vasi corinzi datati al VI secolo a.C.

Circa 1 km a Sud-Est della Masseria Accetta Piccola, in prossimità del versante orografico destro della Gravina di Leucaspide, è segnalata la presenza di un piccolo insediamento rurale di età ellenistica, mentre un altro nucleo rurale di età greca è stato identificato 1 km a Sud della Masseria Accetta Grande.

Oltre a quanto indicato, le evidenze rinvenute nell'area in oggetto fanno riferimento a resti di villaggi a carattere rurale e alle pertinenti zone di necropoli ubicate lungo un antico asse stradale, il cosiddetto Tratturo Tarantino, sovrapposto alla via Appia.

L'evidenza più maestosa che attraversa il territorio comunale è costituita dall'Acquedotto del Triglio che serviva la città di Taranto. Come in precedenza indicato, l'opera ha un corso sotterraneo di diversi chilometri mentre l'ultimo tratto è in parte aereo e termina nella fontana pubblica di piazza Fontana.



**Figura 15: Statte, localizzazione delle principali evidenze archeologiche note da bibliografia. In rosa è evidenziata l'area destinata all'attività estrattiva. 1. Dolmen di Leucaspidi; 2 Dolmen di Accettulla; 2 villaggio rupestre; 4 cripta; 5 tombe; 6 insediamento rurale d'età ellenistica; 7 insediamenti rurale d'età greca; 8 Acquedotto del Triglio; 9. Ponte Gennarini e il probabile percorso della Via Appia.**

L'Acquedotto è alimentato dalle sorgenti che scaturiscono dal Monte Crispiano e confluiscono nell'omonima vallata; portava l'acqua alla fontana posta nell'estremità occidentale della città vecchia di Taranto, nell'attuale piazza Fontana.

La monumentale opera di conduzione idrica è costituita da un sistema di gallerie sotterranee artificiali, scavate nel banco di roccia e profonde dai 18 ai 20 metri, da un tratto seminterrato che affiora in superficie a livello di campagna e da un'imponente struttura composta da archi a tutto sesto, che costeggia la Strada Provinciale Taranto - Statte. Le gallerie sono alimentate da sei sorgenti denominate Boccaladrona, Lazzarola, Rosamarina, Alezza, Miola e Monte Specchia.

Le acque sorgive vengono drenate in un condotto principale e confluiscono in una galleria artificiale che passa sotto la collina Montetermiti, attraversano l'abitato di Statte - in via delle Sorgenti - e raggiungono



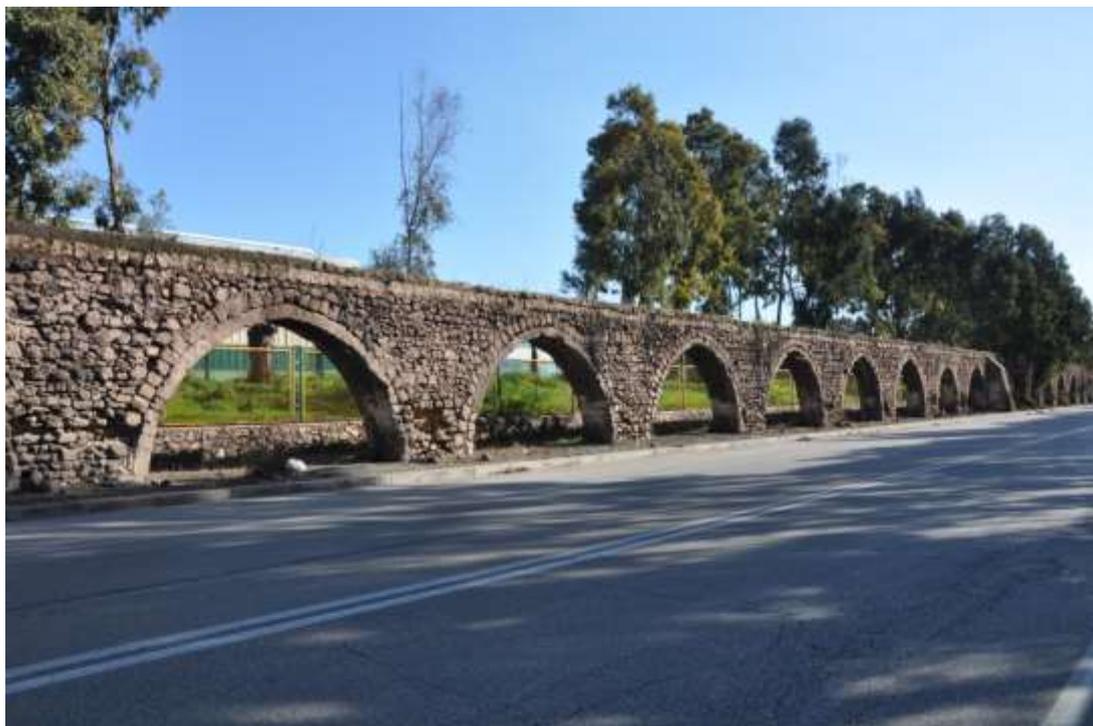
la cosiddetta Fontana Vecchia. Il flusso di acqua, infine, viene incanalato in tubi di terracotta, poggiati sugli archi, fino alla città di Taranto.

La lunghezza totale dell'acquedotto sotterraneo è stata stimata intorno ai 18 km, grazie ad esplorazioni e rilievi effettuati dai Gruppi Speleologici di Statte e di Martina Franca. Gli archi a tutto sesto sono stati realizzati solo nel tratto finale, nei pressi dell'attuale rione Tamburi di Taranto, per superare i dislivelli e gli impaludamenti.

Incerta rimane ancora l'epoca di costruzione dell'Acquedotto. Alcune indagini storiche e archeologiche hanno suggerito che il tratto della struttura, che va dalle sorgenti fino a Statte, sia stato realizzato in età romana. La sua costruzione, probabilmente, è dovuta alla presenza nel territorio di numerose ville suburbane, per le quali l'approvvigionamento idrico era necessario per lo svolgimento delle proprie attività economiche.

Secondo alcuni studiosi, invece, l'Acquedotto del Triglio è stato costruito per portare acqua a uno scalo navale posto sul Mar Grande, forse nei pressi dell'attuale porto mercantile, dove riforniva navi commerciali e da guerra.

Il tratto aereo dell'Acquedotto, tuttavia, non risale all'età romana. La struttura probabilmente si data al 1334, anno in cui la principessa Caterina stanziò 40 once di oro per la costruzione di un acquedotto aereo, da terminare entro il Natale dello stesso anno. Inoltre, ha subito numerosi rifacimenti e ricostruzioni dall'età medievale fino agli ultimi decenni dell'Ottocento.



**Figura 16: strada provinciale Statte - Taranto, veduta Est dell'Acquedotto del Triglio**



Gli sfiatatoi, oggi chiamati anche torrini pizometrici, sono manufatti in muratura collocati sulle imboccature dei pozzi; insieme servivano a stabilire equilibrio fra la pressione interna ai condotti e quella esterna. La forma più diffusa è quella del parallelepipedo a base quadrata, ma sono documentate anche forme a cilindro o a botte; queste ultime, per la conformazione rigonfia, si ritrovano sulle dorsali delle gravine e nei pressi dei greti per una maggiore resistenza le prime alla pressione esercitata dal terreno in pendio, le seconde al passaggio delle acque torrentizie.

Gli sfiatatoi, oggi affioranti dal terreno anche per diversi metri, sono quasi tutti risalenti alla fine dell'Ottocento e sono visibili nelle gravine di Alezza e Cacciagualani, lungo il Monte della Croce, nei dintorni della chiesetta di San Michele del Triglio, sulla via delle Sorgenti nell'abitato di Statte e nelle campagne lungo la provinciale per Taranto.

Alcuni presentano sul paramento esterno una o più croci, da interpretare come segni scaramantici, incisi dagli stessi operai addetti alla manutenzione, allo scopo di allontanare da sé la paura di imbattersi nel maligno, una volta discesi nei profondi condotti, nei quali la mentalità semplice e umile ma superstiziosa del tempo localizzava la dimora del Diavolo.



**Figura 17: area adiacente la provinciale Statte - Taranto, sfiatatoio dell'Acquedotto del Triglio**



Negli acquedotti romani i cunicoli, elementi essenziali della rete di emungimento della risorsa idrica, venivano scavati trasversalmente alle direttrici di falda per captare l'acqua di percolazione, condurla a valle e proteggerla dalle fonti di calore onde evitare l'eccessiva evaporazione. Quasi sempre a sezione rettangolare, sub-rettangolare o semi-ellittica, non presentano altezze standard in quanto queste cambiavano in rapporto alla natura della roccia da attraversare; a volte la natura poco coerente delle rocce calcarenitiche induceva i *fossatores* a consolidare le volte per evitare smottamenti e a rifoderare le pareti con malta idraulica per impedire dannose dispersioni di acqua; una situazione simile si riscontra nel tratto iniziale della gravina di Cacciagualani, dove nella seconda metà dell'Ottocento furono eseguiti massicci interventi di restauro dell'antica condotta con l'applicazione sulle pareti di conci di pietra.

In media i cunicoli avevano un'altezza di 1,60 m, misura riscontrata in più tratti nel nostro acquedotto, ma potevano anche essere inferiori al metro e mezzo come nel cunicolo di Boccaladrona o al contrario superare i tre metri. La larghezza media era di m 0,60 ma poteva essere compresa fra i 0,30 e 0,70 m, misura appena sufficiente a un uomo di media statura per effettuare le indispensabili manovre di scavo o di trasporto del materiale di risulta.

Una particolarità riscontrata nell'Acquedotto del Triglio riguarda la presenza di una doppia galleria individuata di recente dagli speleologi dei Gruppi di Statte e Taranto nel tratto terminale dello speco proveniente dalla gravina di Rosmarino, nei pressi della chiesetta di San Michele. La galleria superiore, lunga una trentina di metri, è sovrapposta e sfalsata di circa un metro rispetto a quella inferiore, cui è collegata tramite un pozzetto scavato in obliquo.

L'estrema friabilità del banco arenario in quel punto, avrà indotto i *fossatores* ad abbandonare i lavori per riprenderli un po' più in basso. Tratti di gallerie secondarie sovrapposte a quelle di portata sono presenti anche nell'acquedotto romano delle *Aquae Nymphales* di Saturo - Leporano, e in quelli di Siracusa.

I cunicoli scavati nelle dure e compatte bancate entro cui doveva scorrere l'acqua non necessitavano di alcun rivestimento di intonaco impermeabile, cosa invece indispensabile per quelli ricavati nelle rocce calcarenitiche, le cui fessurazioni venivano ricoperte da un rivestimento di intonaco idraulico impermeabilizzante, chiamato "*opus signinum*"; tali rivestimenti, utili anche per dare all'acqua una maggiore fluidità, sono stati individuati in molti tratti dell'acquedotto.

Nei cunicoli del Triglio sono numerosissime le nicchie per l'alloggio di lucerne, rinvenute dagli speleologi dei Gruppi di Statte e databili al XVII - XVIII secolo e rappresentano una preziosa testimonianza delle continue ed indispensabili manutenzioni cui nei secoli è stata sottoposta l'opera idrica.



Si riporta, di seguito, un elenco sintetico delle preesistenze archeologiche ricadenti nel territorio in esame.

<b>SCHEDA N. 1</b>			
<b>ID 1</b>	<b>PROVINCIA</b> TARANTO	<b>COMUNE</b> Massafra/Statte	<b>LOCALITÀ/TOPONIMO</b> Masseria Carducci
<b>TIPOLOGIA</b> Insediamento/necropoli			<b>TAVOLA RIFERIMENTO</b> n. 1
<b>MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b> Indagini archeologiche		<b>ANNO DI RINVENIMENTO</b> 2001-2002	
<b>DESCRIZIONE</b> Tra giugno del 2001 e maggio del 2002, sono state condotte indagini archeologiche in occasione della realizzazione dell'oleodotto progettato dall'Eni – Divisione Agip. I lavori condotti lungo il tracciato dell'oleodotto hanno portato all'individuazione di testimonianze collegate a strutture insediative di tipo agricolo e di porzioni di necropoli databili tra i primi decenni del VI fino al IV sec. a.C. Queste ultime sono state individuate in diverse località, tra cui quella di Masseria Carducci. Nel sito è stato messo in luce un nucleo di quattordici sepolture. Va menzionato il rinvenimento, all'interno dell'area di necropoli, di pozzi distribuiti a intervalli regolari; essi erano stati realizzati a servizio della necropoli e potevano avere sia forma quadrangolare sia pianta circolare. Le diverse porzioni di necropoli erano, inoltre, servite da un asse stradale con orientamento Est/Ovest che consentiva, al contempo, il collegamento tra le stesse e i vari nuclei insediativi. Tale via è stata individuata con l'Appia su cui si innesta il Tratturo Tarantino.			
<b>CRONOLOGIA</b> VI - IV secolo a.C.			
<b>BIBLIOGRAFIA</b> DELL'AGLIO 2002, p. 115; MATTIOLI 2002, pp. 116-118; 120			



SCHEDA N. 2			
<b>ID 2</b>	<b>PROVINCIA</b> TARANTO	<b>COMUNE</b> Statte	<b>LOCALITÀ/TOPONIMO</b> Masseria Leucaspide
<b>TIPOLOGIA</b> Insediamento			<b>TAVOLA RIFERIMENTO</b> n. 1
<b>MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b> Segnalazione		<b>ANNO DI RINVENIMENTO</b> 2001	
<b>DESCRIZIONE</b> In prossimità del versante orografico destro della Gravina di Leucaspide, è segnalata la presenza di un piccolo insediamento rurale d'età ellenistica e un nucleo rurale di età greca.			
<b>CRONOLOGIA</b> V - III secolo a.C.			
<b>BIBLIOGRAFIA</b> BIFFINO 2001, p. 191			

SCHEDA N. 3			
<b>ID 3</b>	<b>PROVINCIA</b> TARANTO	<b>COMUNE</b> Statte	<b>LOCALITÀ/TOPONIMO</b> Masseria Feliciolla
<b>TIPOLOGIA</b> Acquedotto del Triglio			<b>TAVOLA RIFERIMENTO</b> n. 1
<b>MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b> Ricognizione		<b>ANNO DI RINVENIMENTO</b> 2013	
<b>DESCRIZIONE</b> In prossimità del limite Est della Masseria Feliciolla, durante le attività ricognitive svolte dalla società scrivente per conto di ILVA s.p.a., nel 2013 sono stati individuati due sfiatatoi pertinenti all'Acquedotto del Triglio. L'indagine georadar nel comparto, prescritta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia con nota prot. n. 6734 (cl. 34.19.07) del 31 maggio 2012, ha determinato la presenza, a una profondità di circa 3m, di una diramazione dell'Acquedotto del Triglio (i dati relativi all'opera sono dettagliati nella premessa storica della presente relazione).			



Figura 18: limite Est della Masseria Feliciolla, panoramica e ubicazione dello sfiatatoio B



Figura 19: area Masseria Feliciolla, sfiatatoi Acquedotto del Triglio

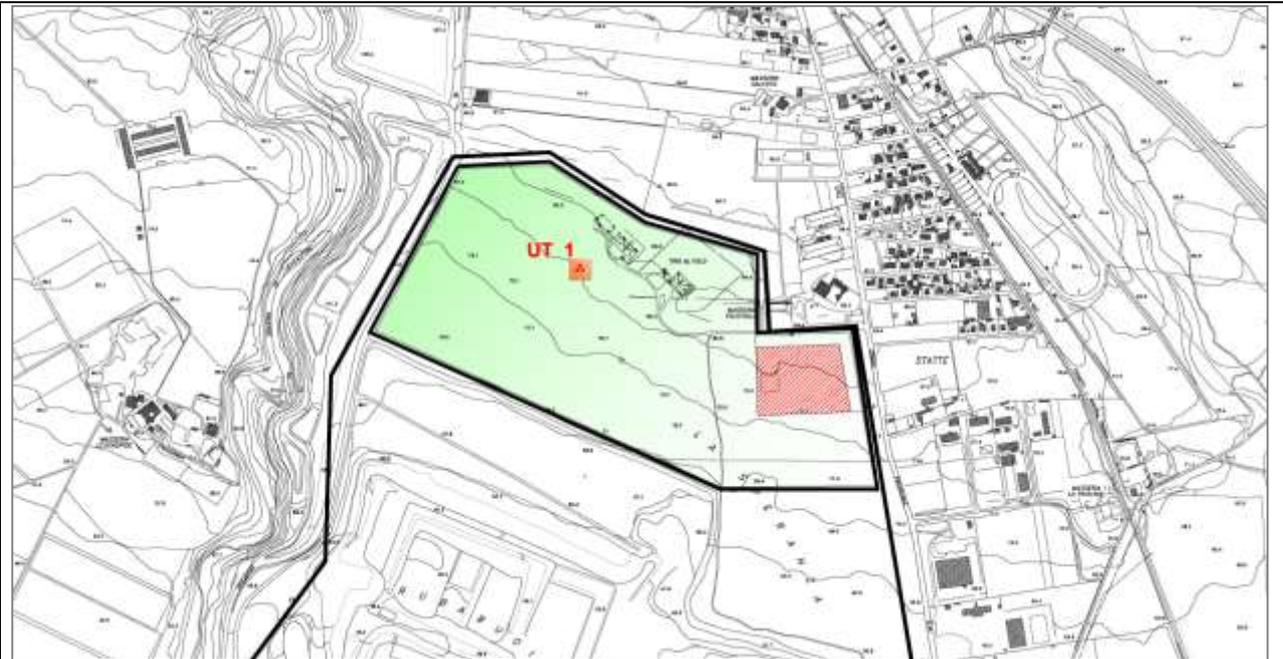


Figura 19: Masseria Felicciolla, area indagini geofisiche

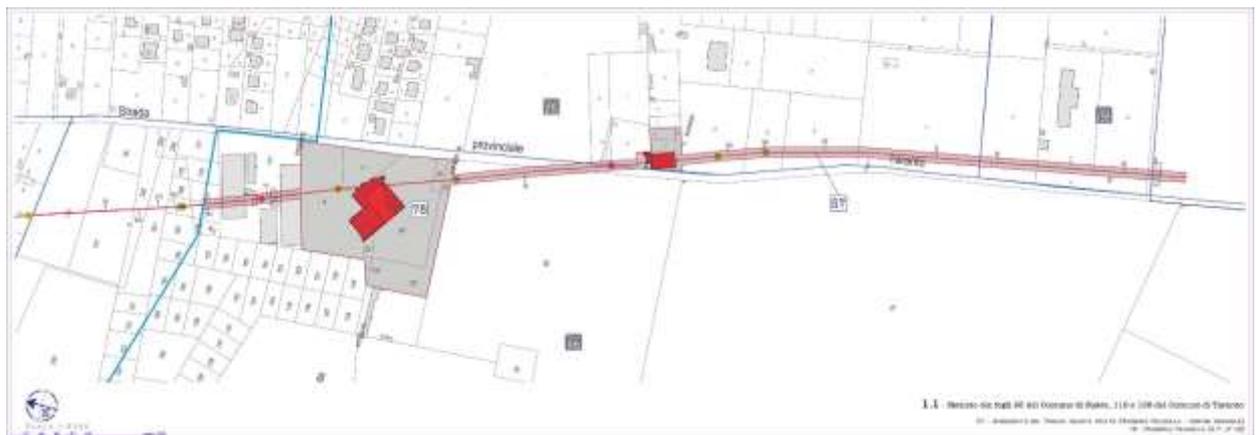


Figura 20: Masseria Felicciolla, Acquedotto del Triglio (carta PUG Statte)

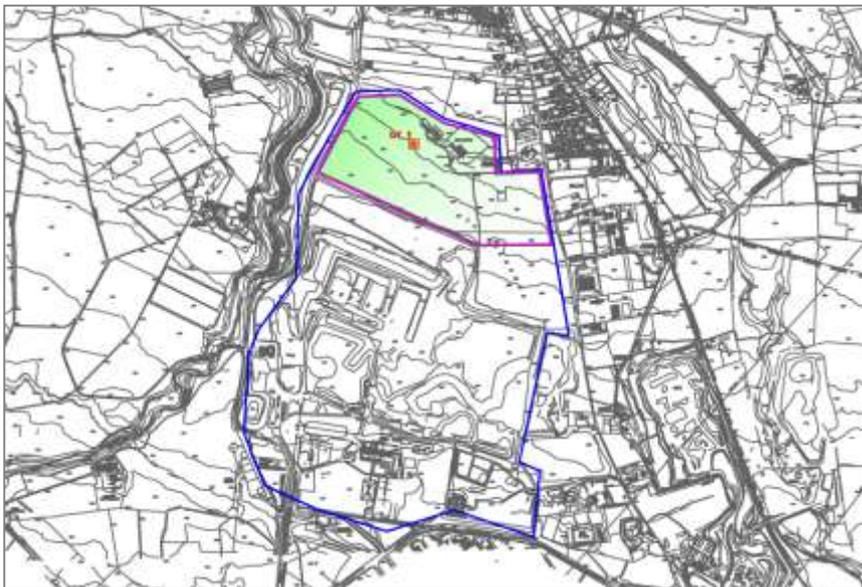
**CRONOLOGIA**

Età romana

**BIBLIOGRAFIA**

BECCHETTI 1897; CONTE 2005; DAL LAGO 1896; FORNARO 1981; CIPPONE 2001; GRASSI et al. 1991; dati PUG STATTE



SCHEDA N. 4			
<b>ID 4</b>	<b>PROVINCIA</b> TARANTO	<b>COMUNE</b> Statte	<b>LOCALITÀ/TOPONIMO</b> Masseria Feliciolla
<b>TIPOLOGIA</b> Area frammenti fittili			<b>TAVOLA RIFERIMENTO</b> n. 1
<b>MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b> Ricognizione		<b>ANNO DI RINVENIMENTO</b> 2013	
<p>Nel 2013, durante le attività ricognitive svolte dalla scrivente società per conto di ILVA s.p.a. in località Rubabuoi, 600 m a Est-Nord/Est di Masseria Feliciolla, 660 m a Ovest della S.P. Taranto - Statte, a distanza di circa 700 m dal corso della gravina di Leucaspide, nel settore settentrionale di un vasto uliveto caratterizzato da una buona visibilità con fondo asciutto e rada vegetazione spontanea, posto a quota 83 m s.l.m., è stata rilevata un'unità topografica costituita da frammenti fittili sporadici e, nello specifico, un frammento di parete in ceramica a vernice nera riferibile a una forma aperta e inquadrabile genericamente in età greca, un frammento di ceramica acroma, alcuni frammenti di ceramica smaltata e di ceramica da fuoco moderna. L'esiguità del materiale ceramico antico ritrovato e la mancata riconoscibilità delle forme non ha permesso di formulare una valida proposta interpretativa se non ipotizzare una generica frequentazione del sito in età greca. Il materiale ceramico d'età moderna potrebbe essere riferito alle fasi di vita della vicina masseria.</p>			
			
<b>Figura 21: Masseria Feliciolla, area frammenti fittili</b>			
<b>CRONOLOGIA</b> Età greca – età moderna			
<b>BIBLIOGRAFIA</b> Dati inediti Studio di Consulenza Archeologica			



SCHEDA N. 5			
<b>ID 5</b>	<b>PROVINCIA</b> TARANTO	<b>COMUNE</b> Statte	<b>LOCALITÀ/TOPONIMO</b> Masseria Santa Teresa
<b>TIPOLOGIA</b> Insediamento			<b>TAVOLA RIFERIMENTO</b> n. 1
<b>MODALITÀ DI RINVENIMENTO</b> Segnalazione		<b>ANNO DI RINVENIMENTO</b> 1993	
<b>DESCRIZIONE</b> Subito a nord dell'area industriale di Taranto, all'intersezione tra la S.P.47 e la S.P. 120, in territorio di Statte, la Masseria Santa Teresa è ubicata in un'area di grande interesse archeologico; essa è posta lungo un antico asse di collegamento che partiva dal ponte romano in località Gennarini, passava per Masseria Murimaggio ( <i>Murum maius</i> ), La Riccia e proseguiva, come accade ancora oggi, per Santa Maria del Galeso, Nasisi, Vaccarella, Sant'Andrea, San Pietro sul mar Piccolo, Le Lamie, Palombara/Palombarella per poi congiungersi all'Appia in uscita da Taranto a Masseria S. Giovanni. La ricchezza archeologica del sito è sottolineata dal reimpiego, in corrispondenza dell'ingresso della struttura, di resti di età classica. Nei terreni circostanti alla strada moderna si rinviene una grande concentrazione di reperti di età di ellenistica. Tali testimonianze sono costituite sia da frammenti vascolari, sia da frammenti di lastroni tombali in carparo. In una lama prospiciente alla Masseria, poco più a Sud, è inoltre visibile un ambiente ipogeo scavato nella roccia costituito da una sala centrale attorno a cui sono disposti altri vani laterali. Il rinvenimento di diverse ruote per macina all'interno dell'ambiente maggiore, indica l'utilizzo come frantoio di tale struttura sotterranea.			
<b>CRONOLOGIA</b> Età classica/ellenistica			
<b>BIBLIOGRAFIA</b> CIPPONE 1993, p. 128; DE VITIS 2003			



#### 4. CONCLUSIONI

La precedente disamina storico-archeologica preliminare è stata operata al fine di individuare le preesistenze archeologiche ricadenti nel comprensorio generale di progetto, individuando le criticità sussistenti e per definire una strategia di partenza per la redazione della documentazione archeologica definitiva. *“L’analisi preliminare (o scoping) consiste nella definizione di un primo quadro conoscitivo in merito al contesto culturale delle aree interessate dal progetto, funzionale all’individuazione delle aree più idonee alla realizzabilità dell’opera, sulle quali concentrare le successive attività di studio e progettazione”*. Tale indagine sarà sottoposta alle Soprintendenze territorialmente competenti per il rilascio dei relativi atti. Si sottolinea che tutti i siti menzionati nella trattazione, considerati rilevanti per la consistenza archeologica accertata, sono limitrofi dall’area di progetto. Pertanto, in fase di elaborazione del documento generale e completo potrebbe determinarsi un potenziale archeologico alto.

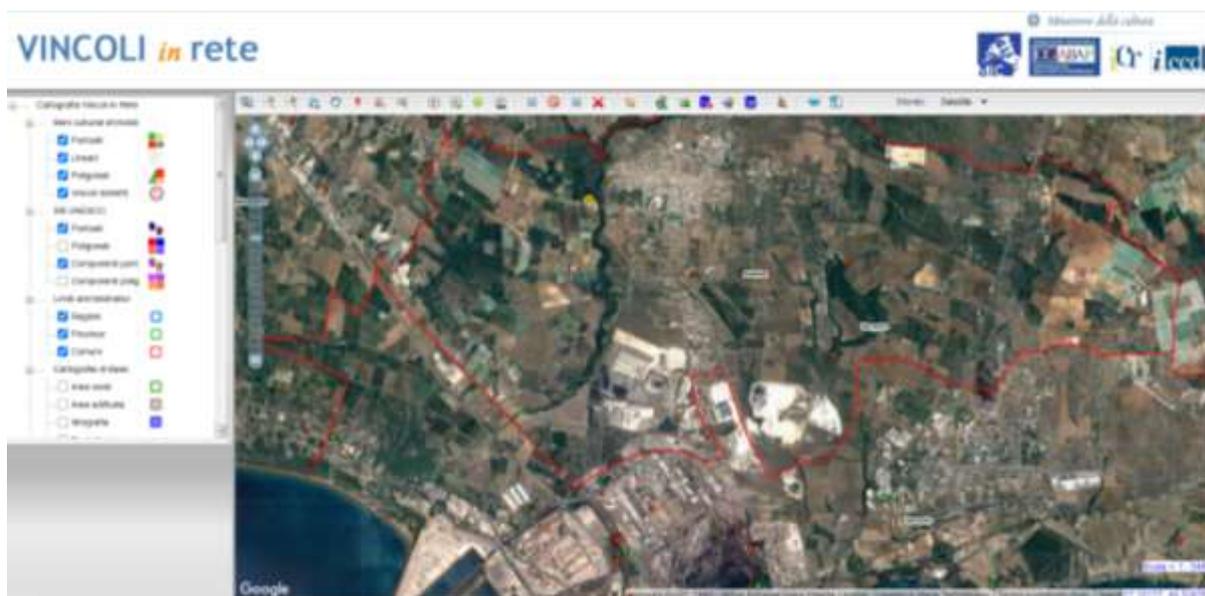


Figura 22: distribuzione aree sottoposte a vincolo (fonte MIC, vincoli in rete)

Parallelamente alla ricerca bibliografica, sono state esaminate le fotografie satellitari relative al comparto territoriale in esame. La fotointerpretazione, infatti, risulta utile per l’individuazione di elementi archeologici *in situ* (strutture murarie, fossati, ecc.), ben visibili dall’alto e spesso evidenziati da particolari effetti cromatici del terreno o da una discontinuità nella crescita della vegetazione.

L’analisi e la lettura della fotografia aerea è stata effettuata utilizzando le immagini satellitari disponibili sul portale Google Earth e quelle acquisite attraverso il Geo-Portale della Regione Puglia. Benché le immagini non siano state effettuate per lo scopo preciso, permettono comunque di individuare anomalie



**STUDIO DI CONSULENZA  
ARCHEOLOGICA**

via Piave n. 21 - 73059  
UGENTO (Lecce)  
Tel. e Fax +39 0833 554843  
Mob. +39 329 391 55 27

e-mail: [info@archeostudio.com](mailto:info@archeostudio.com)  
web: [www.archeostudio.com](http://www.archeostudio.com)  
iscritta al REA di Lecce n. 258524  
C. F. e P. IVA: **03974430757**

e allineamenti riconducibili ipoteticamente a strutture sepolte. Sono state, altresì, paragonate alle ortofoto 2000 e 2006 del Portale Cartografico Nazionale.

Nell'area oggetto di intervento non si distinguono anomalie attribuibili a evidenze di natura archeologica o tracce di occupazione antica. La conformazione geologica del territorio rende difficoltosa la fotointerpretazione, a causa dell'esiguità dello strato di terreno e dell'affioramento del sostrato roccioso nonché per la presenza di un manto vegetativo uniforme che non consente di identificare i *crop-marks* che si manifestano principalmente a seguito della crescita differenziata delle piante sul suolo.



## 5. BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

- ALESSIO 2001            A.ALESSIO, *L'area a sud-est di Taranto*, in *Nuovi documenti dai territori tarantini*, ACT 41, Taranto 2011, pp. 87-113
- ARDITI 1865            G. ARDITI, *Corografia fisica e storica della Provincia di Terra d'Otranto*, 1865
- BECCHETTI 1896        S. BECCHETTI, *Sitienses venite ad aquas*, Taranto, 1896
- BECCHETTI 1897        S. BECCHETTI, *Acquedotto di Triglio. Antico acquedotto romano delle Acque Ninfali*, Taranto 1897, pp. I-XIII
- BIFFINO 2001            A.BIFFINO, *Appendice archeologica*, in V. A. GRECO, *I 4000 anni di Accetta fra monaci, massari e galantuomini*, Manduria 2001, pp. 188-189
- BIFFINO 2004            A.BIFFINO, *L'insediamento rupestre di Triglie – Risultati preliminari dell'analisi archeologica e delle opere ipogee*, in *Cultura Ipogea*, 2004
- CAPRARA 2001          R. CAPRARA, *Società ed economia dei villaggi rupestri. La vita quotidiana nelle gravine dell'arco ionico tarantino*, Fasano 2001
- CARTER 1987            J.C. CARTER, *Agricoltura e pastorizia in Magna Grecia tra Bradano e Basento*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Magna Grecia, Lo Sviluppo Politico, Sociale ed Economico*, II, Milano 1987, pp. 173-212
- CARTER 1998            J.C. CARTER (a cura di), *The Chora of Metaponto: the Necropoleis*, Austin 1998
- CASTOLDI 2008          M. CASTOLDI, *Oltre la chora. Nuove indagini archeologiche nell'entroterra di Metaponto*, in *Quaderni di Acme CII* 2008, pp. 143-160
- COCCHIARO 1981        A.COCCHIARO, *Contributo per la carta archeologica del territorio a sud-est di Taranto*, in *Taras*, I, 1, 1981, pp. 53-75
- COCCHIARO 2010        A.COCCHIARO, *Crispiano, Gravina di Leucaspide*, in *Taras – Rivista di Archeologia*, Taranto 2010, p. 383
- D'ANGELA cds            C. D'ANGELA, *Scavi a Grotta S. Angelo (Statte, Taranto). I ritrovamenti medievali*, in *Atti del IV Convegno Internazionale di Studi sulla Civiltà Rupestre nel Mezzogiorno d'Italia*, cds
- D'AMICIS et al. 1997    A.D'AMICIS et alii, *Catalogo del Museo nazionale archeologico di Taranto. Atleti e guerrieri. Tradizioni aristocratiche a Taranto tra VI e sec. V a.C.* (Catalogo della mostra, Taranto), I, 3, Taranto 1997



- DELL'AGLIO 2002 A.DELL'AGLIO, *La proschoros tarentina*, in *Nuovi documenti dai territori tarantini*, ACT 41, Taranto 2002, pp. 19-42
- DE JULIIS 1983 E. M. DE JULIIS, *Provincia di Taranto*, in *Atti del XXIII Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia*, Martina Franca 1983, p. 430
- DE JULIIS 1983a E. M. DE JULIIS, *Archeologia in Puglia. Il Museo Archeologico di Taranto*, Bari 1983
- DELLE ROSE *et al.* 2006 M. DELLE ROSE, F. GIURI, P. GUASTELLA, M. PARISE, M. SAMMARCO, *Aspetti archeologici e condizioni geologico-morfologiche degli antichi acquedotti pugliesi. L'esempio dell'acquedotto del Triglio nell'area tarantina*, in *Opera Ipogea*, 1-2, 2006
- DE SIENA 2002 A.DE SIENA, *Appunti di topografia metapontina*, in G. BERTELLI - D. ROUBIS (a cura di), *Torre di Mare, I, Ricerche archeologiche nell'insediamento medievale di Metaponto (1995-1999)*, *Siris* 2, Matera 2002, pp. 35-36
- FIORELLI 1882 G. FIORELLI, in *Notizie sugli Scavi di Antichità*, 1882, pp. 85-86
- FONSECA 1970 C.D. FONSECA, *Civiltà rupestre in Terra Jonica*, Milano-Roma 1970, pp. 58-60
- GARUFI 1933 C. A. GARUFI, *Da Genusia romana al castrum Genusium dei secoli XI-XIII*, in *Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*, 1933, pp. 3-27
- GLIONNA 1856 G. GLIONNA, *Monografia storico-statistica di Ginosa*, in *Il Regno delle Due Sicilie descritto e illustrato*, X, Napoli 1856
- GRECO 1999 E. GRECO, *Problemi della frontiera nel mondo coloniale*, in *ACT* 37, Taranto 1999, pp. 261-271
- LATTANZI 1976 E. LATTANZI, *Il Museo Nazionale Domenico Ridola di Matera*, Matera 1976
- MASTROCINQUE 2010 G. MASTROCINQUE, *Taranto. Il paesaggio di età romana tra persistenza e innovazione*, Pozzuoli 2010
- MATTIOLI 2002 B. MATTIOLI, *Taranto, chora nord-occidentale*, in *Taras*, XXII, Taranto 2002, pp. 116-118; 120; 121
- MOMMSEN 1883 TH. MOMMSEN, *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni Latinae, Corpus Inscriptiorum Latinarum*, IX, Berlino 1883



- PIEPOLI 2014 L. PIEPOLI, *Il percorso della via Appia antica nell'Apulia et Calabria: stato dell'arte e nuove acquisizioni sul tratto Gravina-Taranto*, in *VeteraChr* 51, 2014, pp. 239-261
- PIEPOLI 2016 L. PIEPOLI, *Insedimenti rurali di età romana e tardoantica lungo la via Appia nella Puglia centrale: nuovi dati*, in M. CHELOTTI, M. SILVESTRINI (a cura di), *Epigrafia e Territorio, Politica e Società. Temi di antichità romane* 10, Bari 2016, pp. 343-359
- RUSSO 2015 S. RUSSO (a cura di), *Tratturi di Puglia*, Foggia 2015
- UGGERI 1978 G. UGGERI, *Sistema viario e insediamento rupestre tra antichità e medioevo*, in *Habitat strutture territorio. Atti del terzo Convegno internazionale di studio sulla civiltà rupestre medioevale nel Mezzogiorno d'Italia* (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975), 1978, pp. 115-137
- UGGERI 1983 G. UGGERI, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983

Ugento, 24 gennaio 2023

**Studio di Consulenza Archeologica**

archeologa incaricata

**dott.ssa Adele BARBIERI**  
Archeologa Specializzata  
Iscrizione MIBACT n. 3231